DI GALENO

A CHE GVISA SI POSSANO, E CO=
noſcere,e curare le infermita dell'animo.

RECATO IN QVESTA LINGVA
noſtra da M. Giouanni Tarchagnota.

E' IL MIO FOGLIO

SYBILLA

QVAL PIV FERMO

E' IL MIO PRESAGGIO.

Co'l priuilegio del ſommo Pontefice Paulo I I I. &
dell' Illuſtriſſimo Senato Veneto per anni X.

AL MAGNIFICO M. FRANCESCO
Gattola, Gio.Tarchagnota.

E FVSSE *poßibile* M. *Francesco mio, che come é ogni cosa pieno di adulatori; cosi si ritrouassero anco hoggi al mõdo di quelle amicitie buone, che furono cosi rare sempre; ò quanto si potrebbe sperar' di douersi ad un'altro assai miglior mo do uiuere, che non si uiue.* Che *gia la uita nostra d'hog= gidi non ueggendo pur l'ombra della uerita, anzi nõ ri trouandosi d'ogni intorno, ouunque si uolga, se non di adulationi, e fittioni cinta, non puo à peggio uenirne, che ella é.* Il *che hauendo io quasi da i miei primi anni conosciuto, spentoui per auentura, dalla natura mia, mi sono sempre ingegnato di potere giungere à quella can didezza, di costumi, della quale hanno tanto ragionato e datone leggi gli antichi.* E *fuße piaciuto à dio, che io u'haueßi fatto quel frutto, che io sperai sempre douerui fare.* Questo *si ben dirò, che se non ci toglieua cosi tosto acerba morte il nostro* M. Francesco *Manganella, ò egli à io, ò per auentura amendue saremmo co'l mezzo della liberta, che ci porgeua la nostra bona amicitia, se nõ paß sati molto auanti p la buona strada delle uirtu, al mãco certo non restati tanto à dietro, che non haueßimo estin to alquanto de' nostri uiolenti, e torbidi affetti.* Ma *per ritornare à quello, che io dire uoleua, hauendo uoi piu uolte inteso me ragionare di queste cose, e come oltra le altre molte strade, che hãno molti de gli antichi saui mo stre, per tranquillare l'animo, e cauarlo da quelle tante*

paßioni,che lo perturbano,ne erano state da Galeno anco non meno eccellente medico de gli animi,che si fusse de' corpi humani,alcune cose scritte assai accōciamente, mi hauete in modo astretto à douerloui recare nella lingua nostra,che mi pareua diuentar gran discortese à negarui cosi picciola,& honesta dimanda. Le ui ho dunq; recate uolontieri,si perche conoscete,che io ui amo,come perch'io ueggo la uostra benigna,e dolce natura molto atta à poterui gran frutto fare,e medesimamente perche uediate quanto sia uero quello,che io ui soglio alcuna uolta ragionare del nostro Manganella, cioè come potesse tanto ad amendue giouare la amicitia nostra, anzi la libertà della amicitia,cō laquale nō risparmiauamo di mostrare l'un l'altro liberamente i difetti nostri. Che si co'l compiacere in questa cosi poca cosa à uoi si uenisse anco a giouare à molti altri,che uolessero questo essercitio,che Galeno insegna,abbracciare,io me ne terrei forte cōtēto,e potrebbono quelli,che ui facessero frutto,non meno uoi ringratiarne,che me,ne Galeno istesso. Voglio bē dirui questo,che nō basta p giouare in questa parte l'huomo à se stesso,legere una ò due,ò piu uolte questi precetti di Galeno,che bisogna disporsi anco caldamēte, e cō saldo proposito nell'essercitio,che egli qui mostra, percio che giouano bene assai i precetti,che di qual si uoglia disciplina si danno,e sogliono,maßimamente cō gli essempi,molto animare,e spronare altrui auanti,ma per farui il frutto,che se ne spera,tutto questo è nulla,se nō ui si ha l'aiuto anco di un continouo,e saldo essercitio, come Galeno istesso ci insegna. A Dio

A CHE GVISA SI POSSANO E CO=
noscere, e curare le infermità dell'animo.

I chiedete, che io uoglia porui in scritto quelle cose, che io gia ui ragionai altra uolta, quando uoleste da me intēdere, che mi paresse di quel libretto di Antonio Epicureo, che egli intitulò. A qual guisa si possa à propri affetti ostare. Non ho uoluto in cosi honesta dimanda mancarui. E però incominciando da questo istesso dico, che egli haurebbe assai meglio fatto à piu chiaramēte esplicar, che cosa uolea egli per questo ostare à gli affetti intendere. A me par, per quello, che si puo cauar dalle altre sue parole, che egli uolesse intender il contemplarli, e starli, come alla mira, sopra, ò il discernerli ò pure il correggerli & emendarli, pcio che, come ui potete accorger ancora uoi, quasi tutte le altre sue cose anco cosi oscuramēte parlò, che si puo piu di legiero congietturare quello, che egli hauesse uoluto dir che dalle sue istesse parole altrimente cauarlo. Egli hora par, che ci esorti à pensar, ancor noi come gl'altri, pechiamo; hor pare che ci mostri à qual guisa debba ciascun discerner, e cōsiderar un per uno, gli errori altrui, et hora per qual uia

si possa ritirare l'huomo, e torsi de peccare. Il che secon= do à me pare, è il capo, & il fonte di cio, che egli disse, ò uolse egli intendere, che gia tutto il resto mi pare una ciancia, se non si riduce à questo capo, ch'io dico, perche bisogna, che l'huomo si emendi in quelle disgratie prin= cipalmente, che p gli peccati: auengono. Egli dunque alle uolte ragiona quasi solo de gli affetti, e molte uolte pa= re, che uoglia intendere de gli errori commessi, e qualche uolta anco pare, che egli di amendue disputi. Io come po tete ricordarui, distinguea primieramente questo, di= cendo, che nell'errore s'incorre per una falsa, & ingan neuole opinione, la doue gli affetti nascono solo in noi da una certa uiolenza fattaci dalla parte irraggioneuo le dell'animo, che ricalcitra alla ragione. E chi uolesse à un certo modo, potrebbe bene à la larga, & con una uo ce comune chiamarli errori amendue: & io chiamo er= rare colui, ilquale (come sarebbe à dire) oprasse alcuna cosa fuora de' termini della modestia, e del debito. Molti Philosophi hanno in questa materia scritto, cio è de' ri= medij delle perturbationi cattiuelle de l'animo: e fra gli altri Chrisippo, et Aristotele co' suoi seguaci; ma auan ti di lui Platone: da' quali sarebbe stato perauentura me glio intendere tutte queste cose, che desiderate hora da me sapere, come io da loro apparate, & intese le ho. Pu re perche cosi uolete, io in questo primo libro ui espor= rò breuemente tutti i capi, e con quell'ordine, ch'io gia altra uolta tenni, alhora che uoi sopra il libro di An= tonio Epicureo uoleste intendere il parer mio. Hor pri=

ma dunque:noi spesso erriamo; e non solo non ce ne accorgiamo,ne pensiamo anco di non fare errore alcuno al mondo,ilche si potra ageuolmente da quello, che io hora dirò,cauare.Tutti gli huomini ueggiamo noi credersi ò di essere del tutto di ogni errore fuora, ò in poche, e picciole cose errare solamente, ilche à punto ueggiamo noi auenire in quelli principalmente, che à giudicio di tutti gli altri errano molto, e questo è à me chiarissimo, e uerissimo per una continoua esperienza, percio che quelli ho uisti io in pochissime cose errare, che hanno dato altrui licenza, e permesso di giudicare liberamente di loro, e dirgli apertamente la loro natura, ò buona, ò rea, che la si habbiano, la doue al contrario tutti quelli, che hanno giudicato se stessi buoni, e non hanno uoluto, che altri giudichi della uita loro, si sono uisti in molti, e grauissimi errori incorrere. Per laqual cosa quanto soleua io gia nella mia fanciullezza ridermi, che si celebrasse tanto quello Oracolo, conosci te stesso, perche non mi parea, che fusse qualche gran cosa, tanto quando l'ho poi bene inteso, dico che egli non si puo tanto lodare quanto si dourebbe, percio che colui solamente, che è sauissimo,conosce perfettamente se stesso,de gli altri poi niuno si conosce perfettamēte,ma si bene un piu che l'altro, perche come si uede nella uita commune, & in tutte le arti auenire, che ciascuno si accorge facilmente, e discerne certe differenze grandi, e segnalate delle cose, la doue le picciole, e sottili non si ueggono se non da co=

loro ſoli, e che ſono ben dotti, & eſperti in quella arte coſi à punto ſuole ne gli errori, e ne gli affetti auenire perciò che ſe uno per qualche minima cagione irato forte con li ſuoi ſerui di caſa, li corra toſto ſopra e con le ungie, e con li denti, ogn'uno facilmente ſi auedera, che egli ſi muoua ſpento da un certo prauo affetto, che ha in lui, che'l ſignoreggia: Se uno ebbrio medeſimamente ſi uedera nel mezzo di molte meretrici laſciue uolgere le mani à torno, da ogni putto ſerà toſto giudicato per quel, che egli è, la doue non ſi uedrà da ogn'uno coſi chiaro un mediocre motiuo di animo per la perdita di danari, ò per una repulſa, ò p qual che ſcorno (benche ſiano anco queſti medeſimamente affetti) come non ſi uede ne anco coſi chiaro la auidita, con che ſi muoua alcuno nel mangiare di una buona torta, ò di un'altra ſimile coſa delicata. E pure tutte queſte coſe hanno anco biſogno di correttione in colui, che ſi ingegna di hauere candido, e puro l'animo ſuo, e cerca di tenerlo da ogni affetto lontano, come che, perche queſte coſe ſono picciole, e però poco ſi ueggono, ſia molto malageuole, il rimediarui. Chi dunque uuole d'una uita modeſta, e buona ueſtirſi, credera che biſogna, che egli non ſappia ſempre ne uegga molti delli ſuoi errori. Ne dico io anchora il modo, che io teneſſi per hauergli à conoſcere tutti, perche deſidero, che come io gia feci, coſi anche gli altri, nelle cui mani peruerra queſto libro, ſi eſſercitino in conoſcere ciaſcuno i ſuoi falli, co-

me mi ricordo, che parlando gia di questa cosa insieme, ne uolsi intendere il parere uostro, e che uia hauereste in cio uoi tenuta: e fin che io non ui uiddi da uoi stesso uenirne nella opinione mia, mi tacqui sempre. A questo modo dunque farò hora, animando ogni uno che leggera questi scritti nostri, à douere da per se cercare del modo, come possa ciascuno conoscere, e uedere se stesso errante, che io li lascio il campo libero, perche egli da se possa liberamente cercarne, e trouarui la strada. Noi, come diceua Esopo, habbiamo due bisaccie al collo, una dinanzi al petto, e piena non delle nostre, ma delle altrui cose, l'altra da dietro, piena non delle altrui, ma delle nostre sole. Onde ne auiene, che sempre habbiamo nelle cose altrui gli occhi, e le proprie nostre non poßiamo noi uedere mai. Questa intentione di Esopo è da tutto il mondo lodata, e tenuta per uera: e da Platone si rende la cagione anco, onde cio auenga. Chiunque ama (dice egli) è cieco nella cosa, che egli ama: che se ogni uno di noi ama piu che ogni altra cosa, se stesso, e bisogna che noi siamo uerso noi steßi sommamente ciechi. A qual guisa dunque potra mai niuno uedere i suoi steßi mali? O come potra accorgersi mai quando egli erra? Questa fauoletta di Esopo dunque, con la raggione recataui da Platone (poi che non si puo fare, che ciascuno non ami se stesso, e che bisogna l'huomo essere cieco uerso quella cosa, che egli ama) fa piu malageuole, e quasi ci toglie ogni speranza di potere

conoſcere i noſtri falli. Ne gia haurei io detto, che chi questi ſcritti legerà, s'ingegnaſſe da ꝑ ſe di ritrouare la ſtrada, per la quale poſſa ciaſcuno giungere à la cognitione de' ſuoi ſteßi errori, s'io non la haueßi conoſciuta molto difficile, e remota, ancor che molto ui ſi fuſſe altri affaticato in cercarne. Hor ſu, io pure dirò qui il parere mio, e quello che io ne ſento, à cio che s'altri altra uia ui ritrouaſſe, poſſa e con la ſua, e con la mia inuentione piu toſto giungere al deſiderato ſoccorſo, che egli cercando ua; poi che poſſono due ſtrade di ſalute piu che una ſola giouare: che s'egli non ne poteſſe ritrouare altra: ſi poſſa nondimeno di queſta noſtra ſeruire, mentre non la ritroua migliore. E per darui principio: poi che gli errori, come diceuamo di ſopra, ſi ſogliono cõmettere ꝑ una certa falſa opinione, e li affetti naſcono da un certo appetito irragioneuole. Voglio prima cominciare à ragionare di queſti affetti, e disbrigarmi prima (s'io poſſo) di loro, come di quelli, che ſono cagione di farci à queſte falſe credenze, & opinioni uenire. Gli affetti adunque, ò perturbationi, che diciamo, de l'animo, come ogn'un di noi sà, non ſono altro, che gli impeti, che ſi ueggono in noi, le ire, le paure, le maninconie, le inuidie, i deſiderij isfrenati. Et al parer mio ogni amore ſouerchio, ò odio, che per qual ſi uoglia coſa ſi laſci uedere in noi, ſi puo chiamare anco affetto, percioche aſſai bene parue, che diceſſe colui, che la miſura è una ottima coſa in tutta la uita noſtra, quaſi che ſenza la miſura, e la mediocrità non ſi poſſa fare co

ſa buona. Hor come dunque potra niuno mai ridurſi à queſta mediocrità, e cauare da ſe ſteſſo queſto ſouerchio con tutte le perturbationi cattiuelle, s'egli non conoſcerà prima di hauerle in ſe? Et il conoſcerle non ſi puo ageuolmente fare, come s'è detto, poi che troppo noi ſteßi amiamo. Ma hor ſu, ſe queſto amore di noi steſsi ci uieta il potere uedere, e giudicare de' propri affetti, puo egli anco fare, che non ne ueggiamo la uerita almeno in coloro, che noi non amiamo, ne odiamo? Certo che queſto non ne ſi toglie. Hor dunque udendo, che nella uoſtra città ſia alcuno, che uoi non amiate, ne odiate altrimente, & ilquale ſia da molti celebrato per perſona ſincera e libera, e non adulatrice, fateuegli toſto da preſſo, per poterne ancora uoi dare giudicio, e uedere s'egli è degno della lode, che li ſi da, e fatene queſta proua: prima ſe uoi il uedrete frequentare per le caſe de' ricchi, e potenti, ò per quelle de prencipi, e tiranni, habbiate di certo, che non è uero quello, che udito ne hauete, cio è che egli parli liberamente, e ſolo la uerita, percio che à queſti corteggiamenti ſuole ſpeſſo andare dietro il mentire. Appreſſo, ſe uoi il uedrete andare accompagnando queſta maniera d'huomini, che io dico, ò pure trapponendoſi, ne' loro banchetti, e tauole, dite il medeſimo, perche chiunque ſi ha poſto in cuore di ſeguire una coſi fatta uita, non ſolamente non ſuole egli eſſere uerdadiero; ma ſuole anco eſſere neceſſariamēte malitioſiſſimo, come colui, che auido ò di danari, ò di uffitij, ò di honore, ò di gloria, cerca di ingannare ò alcu-

no di quelli, che tanto affetta, ò pure tutti insieme. Ritrouandone dunque alcuno, che non si soglia ne corteggiare, ne accompagnare questi potenti, ò ricchi, ne andare dietro alle tauole loro; ma che soglia piu tosto temperata, e parcamente uiuere, e nel quale si speri di ritrouare solamente la uerita, ingegnateui di penetrarlo anco, e di conoscerlo piu à dietro, e nella uita, e ne' costumi. Ilche si suole con una lunga e stretta pratica cõseguire. Che se lo ritrouarete finalmente à punto secondo il desiderio uostro, tirateloui un di da parte, e pregatelo strettamente, che conoscendo in uoi qualche affetto turbulento, e disordinato dell'animo, uoglia tosto farloui intendere, e promettetelidi douergliene hauere somme gratie, e tante, che ui chiamerete da lui piu conseruato, e reso saluo, che se ui hauesse qualche graue infermita tolto il corpo, s'egli dirà di uolere farlo, e conuersando con uoi del continouo, ui uedra in qualche uitio cadere, e non ue ne fara nondimeno doppo molti di motto alcuno, lamentiateui di lui, e ripregatelo di nuouo con maggiore istantia, e lusinghe, che prima, che egli tosto che ui uedrà in qualche simile perturbatione, ue ne uoglia auertire. Che s'egli risponderà, non hauerui insino à quella hora nulla detto, per non hauere in uoi uista cosa alcuna degna di biasimo, non gliele crediate, ne ui uogliate persuadere di essere cosi di un subito diuentato del tutto impeccabile: ma crediate, che egli si sia piu tosto per una di queste cagioni taciuto, ò perche ui è stato negligente, e si è poco curato di mirarui, ò perche non ha egli

hauuto ardire di dirloni, uergognandosi di riprender= ui, ò temendo che non gliene haueste portato odio, poi che per lo piu che dice la uerita uiene tosto odiato. E se niuna di queste cose l'ha fatto tacere, sappiate che egli per non giouarui, ò per qualche altra simile cagione se ne è restato. Che se hora mi crederete, che è perauentu= ra impossibile che uoi non habbiate in cosa alcuna erra to, so, che me ne lodarete poi, quando ogni giorno uedre te tutti gli altri huomini fare infiniti errori, merce de gli affetti poltroni, che ue li spingono, senza che essi pe rò se ne accorgano mai. Non uogliate dunque recarui in cuore di esser altro che huomo, che allhora pensareste il contrario, quando credeste, che cio che fatto hauete in un mese, anzi in un giorno solo sia stato ben fatto tut= to. Ma percio che alcuno è perauentura contentioso, e non si acquieta uolontieri alla uerita, merce ò della natu ra, ò de gli ostinati costumi suoi, dirà, che per quanto si è dalle mie parole potuto poco auanti cauare, i sauij sono non so che altro fuora della conditione, de gli altri huomini. Rispondo, & à questa una ragione, che mi si fa, ue ne oppongo due, la prima, che il sauio è del tutto di ogni error fuora, l'altra (che à chi questa prima con= ciede, segue) che se l sauio del tutto non erra, non è egli certo ne anche huomo, onde à questo proposito hanno anco di piu detto i filosofi antichi, che il sauio è simile à Dio. Hor pensiate uoi dunque come siate possuto cosi d'un subito diuentare à Dio simile, che se quelli, che non hãno, tutta la uita loro, fatto altro, che forzarsi di esse=

re liberi da gli effetti, non credono d'hauerlo potuto perfettamente ottenere, come ui potrete essere giunto uoi, che non lo cercaste, ne ui affaticaste giamai per giungerui? Ritornando dunque al proposito nostro, *non crediate tosto à chi ui dice, che non ha in uoi uista cosa fatta con paßione, perche egli ò per non giouarui il dice, ò perche non ui ha ne anco uolti mai gli occhi, ò pure perche fugge di uenirui in odio, e potrebbe essere anco, che egli si fusse accorto, che uoi habbiate hauuto à male, e ui siate altre uolte sdegnato con colui, che ui habbia de' uostri errori, e praui affetti ripreso; onde non ue ne habbia ne anche egli uoluto fare altrimente motto, ò è pure perche egli non crede, che uoi da douero, e con tutto il cuore gliele dicate.* Se *essendo dunque da principio ripreso di qualche errore, la passerete quietamente, e mostrarete di non hauerlo à male, ò quanti uerranno tosto alla aperta à dirui, senza simulatione quanto uedranno farui: & allhora maggiormente lo ui diranno, quando e se ne sentiranno ringratiare.* Il *che douete uoi fare cortesemente, poi che possete per questa uia di tanti mali così ben disbrigarui.* Che *se andrete poi fra uoi stesso fuora di ogni paßione considerando, se egli ui habbia giustamente ripreso ò no, ui auedrete bene di quanta utilità ui sia egli stato cagione.* E *ui aßicuro io, che continouando questo essercitio con intentione di diuentare uirtuoso, e senza macchia alcuna di uitio, ageuolmente giungerete à questo bel segno, alquale aspirate. Che altrimente, ancor che ui haueste ogni diligentia, e*

studio posto, non haureste prima potuto à niun conto à uoi stesso persuadere di hauere mai in cosa alcuna errato. Qui dunque ui eßercitate piu tosto, qui poniate ogni studio in soffrire patientemẽte di udire i biasimi, e gli errori uostri isteßi. Quando ui conoscerete co'l tempo poi tranquillo, e da uoi stesso uedrete le uostre perturbationi, rispondiate allhora pure a coloro, che ui uogliono calunniare, e biasmare, non usandoli però risposte acerbe, ne con animo di contendere, ò di uincere il compagno; ma per uostra sola utilità, tal che s'egli contradicẽdo ui rimprouerasse qualche diffetto uerisimile, crediate che egli meglio, che uoi, il uegga, e conosca, pure che sia questi un di quelli però, che habbiate uoi ritrouato d'ogni macchia di uitio fuora. Per questa uia uoleua Zenone, che noi facessimo tutte le cose nostre, dicendo, che ci sarebbe sempre successo ogni cosa bene, se noi oprando haueßimo pensato di douerne tosto, come dare conto à pedagoghi nostri: così chiamaua egli costoro, de quali si troua così gran numero, & i quali si trouano, senza esserui altrimente inuitati, pronti sempre à riprendere gli amici, e parenti suoi. Non bisogna egli dunque essere ne ricco, ne di molta auttorità nella sua città colui, che aspetta d'intendere simili cose da lo amico, perciò che à le persone di auttorità non ha niuno ardire di parlarli liberamente il uero, come non sogliono ne anco à ricchi fare gli adulatori per l'utile, che ne sperano: anzi questi grandi, se mai la sorte manda loro auanti alcuno di questi buoni, sogliono tosto à se trar-

lo, e farlo à costumi loro conforme. Desiderando dunque alcun di questi potenti, e ricchi di diuentare uirtuoso, e sincero, bisogna, che egli prima si tolga da queste grandezze, che li sono in cio un grande impedimento, massimamente in questi tempi, ne quali non si ritroua niun Diogene, che sia per dire in faccia qual si uoglia prencipe, ò ricchissimo huomo la uerita. Ma questi ueggansi pure essi il bisogno loro, e quello, che à fare si hanno, uoi che non siete ne un de' principati, ne un de' piu ricchi, lasciate pure dire à tutti liberamente cio che lor piace, de' costumi uostri, senza mostrare contra di loro sdegno alcuno mai, anzi pensiate, che tutti ui siano (come diceua Zenone) pedagoghi. Non bisogna però prestare à tutti ugualmente gli orecchi; ma à quelli solamente, che serranno gia uecchi, e di ottima e santa uita, dellaquale ci serremo prima accerti co' gia detti mezzi. Co'l tempo poi da noi stessi ci accorgeremo, e uedremo quanti, e quali erano gli errori, che prima faceuano. Et allhora sono certo, che uoi direte, che io ui diceua il uero, cio è, che non è huomo, che non erri, ò che sia d'ogni perturbatione, & affetto fuora, ancor che egli fusse di una ottima, e santa natura, ò che egli fra gēte di ottima, e uaga creanza alleuato si fusse, perche bisogna, che ciascuno ogni modo in qualche cosa erri, e tanto piu colui, che giouane si ritroua, conciosia cosa che per diuentare perfetti, bisogna quasi tutta la uita nostra essercitarci in questo. Ne si dee però spauentare alcuno di non douere diuentare migliore, ancora che si uedesse à

i cinquanta

i cinquanta anni giunto,e si sentisse l'animo di incurabili uitij macchiato:perche come uno,che si sente indispo sto del corpo,ancor che hauesse i cinquãta anni à le spal le;non si lascia per questo in tutto in potere del male; ma fa ogni sforzo piu tosto di preualersi,benche sia cer to di non douere mai racquistare la sanita, e buona dispositione di Hercole;*cosi non ci dobbiamo noi spauentare,ne temere di douere migliorare nello stato de l'ani mo:ancora,che sappiamo di certo di non douerci uestire piu mai l'animo d'un sauio.*Il *che allhora dobbiamo noi ben sperare,quando hauremo dalla fanciullezza cominciato à procurarui il rimedio.*E *quãdo mai non fussimo di questo certi,ui douremmo nondimeno fare ogni sforzo,per non hauere almen tutto l'animo cosi brutto & isconcio,come haueua* Tersite *il corpo. Se fusse stato in poter nostro,prima che noi fussimo al mondo,di chie dere à colui,che era per farci nascere,certo che noi con molta instantia l'haueremmo pregato,che egli ci hauesse fatto un generosissimo, e gagliardissimo corpo: e se egli lo ci hauesse negato,l'haueremmo pregato,che lo ci hauesse dato al meno nel secondo,ò nel terzo, ò pur nel quarto grado di buona dispositione.* Onde *non hauendolo possuto hauere come* Hercole,*ci parebbe assai paruto di hauerlo,come* Achille:*e non hauendolo possuto hauere come costui;ci saremmo contentati di hauerlo co me* Aiace,*ò al meno come quello di* Diomede,*ò di* Agamenone,*ò pure di* Patroclo.*E quando non hauessimo po tuta ottenere la dispositione di niuno di questi, ci sarē-*

mo contentati al meno di quella di qualche altro illustre caualliero. Hora à questo modo, come io penso, non possendo alcuno hauere un'animo eccellentißimo, si dee contentare di hauerlo al meno nel secõdo, ò nel terzo, ò pur nel quarto luoco doppo quelli sopremi, e primi sauij, che l'hanno cosi eccellente, e sommo hauuto. E pure questo non è di modo, che non ui si possa egli giungere, pur che deliberi l'huomo di uolerlo con un lungo, e continuo essercitio acquistare. Mi ricordo, che hauendo nella mia fanciullezza intese tutte queste cose, che io hora dico, e ueggendo à caso un, che nõ possendo con molta fretta aprire una porta, come egli uoluto haurebbe, tutto pieno di rabbia toglieua co' denti à morsi la chiaue, percoteua à forza di calci la porta, e biastemaua colericamente tutta la corte del cielo, con gli occhi fieri, e cagneschi à la guisa à punto di coloro, che sono indemoniati, è quasi che gli uscia di bocca la schiuma, come fa al porco: da quella hora, e da quel cosi isconcio atto concepetti tanto odio con l'ira, e con gli suoi impetuosi mouimenti, che nõ puo niuno (come io credo) dire di hauermi piu mai poi uisto per simile affetto alterare. E certo che serà assai nel principio astenersi l'huomo dal biastemare, dal porre à calci, e morsi, i legni, e i saßi, e da quelle fiere, e torte guatature, rattenendo dentro in se stesso, & ascondendo quegli primi impeti, e mouimenti de l'ira: per cio che non si puo tosto, come altri uorrebbe, essere del tutto da questo affetto libero, benche si possano ben frenare, e moderare quegli primi distemperati, e disor-

dinati suoi mouimenti. Che se uorrà l'huomo spesso di questo rimedio seruirsi, assuefacendosi ogni uolta, che gli accade, s'accorgera col tempo quanto egli sia men poi, che prima inchinato à l'ira, poi che uedrà ne p pic= ciole, ne per gran cose mouersi cosi furiosamente, è da matto, ma sdegnarsi solo per qualche somma sceleranza & urgentißima cagione: e ne per questo ne anco si alte rerà egli poi, se norrà quello fare, che deliberandolo io nella mia fanciullezza, l'ho poi p tutta la mia uita oßer uato, cio è di non battere mai di mia mano niuno de' ser ui miei. Il che mi ricordo, che soleua anco mio padre fa= re, ilquale ne riprendeua molti de gli amici suoi, che nel battere de' serui loro (cosi ui si portauano immoderata= mente) gli faceuano saltare i denti di bocca: onde diceua loro, che si hauerebbono ben meritato, che que' lor serui ne fussero per que' colpi uenuti à tale, che se ne fussero di spasmo morti, poi che non haueuano uoluto aspettare un poco di tẽpo, possendo bene à lor uoglia poi con con seglio, e debitamente ò con un bastone, ò con un staffile dargliene quante uoluto hauessero. Ma si ritrouano an co alcuni altri, à quali non basta il dare di pugni, che gli si uolgono anco co' calci sopra, e cauano occhi, e ferisco= no col graffio, se lo si trouano in mano: & io ho uisto uno, ilquale acceso da l'ira, chiauò nell'occhio del seruo la penna, che egli hauea à caso in mano per scriuere. Adriano Imperatore hauẽdo (come dicono) cõ un graf= fio ferito, e cauato un occhio ad un certo suo seruo, ueg= gendolo poi fatto sano: ma con un solo occhio, il chiamò

à ſe,e diſſegli,che liberamente chiedeſſe,che egli,ꝑ quel=
la ſua diſgratia de l'occhio,li darebbe cio che dimandaſ=
ſe,e perche quel miſero taceua ſanza nulla riſponder=
gli,di nuouo Adriano il confortò à douere chiedere cio
che egli uoleſſe.Quello ſuenturato finalmente riſpoſe,
che egli non chiedeua nulla,ma che deſideraua ſolo quel=
lo occhio,che perduto haueua: percio che qual duono ſi
poteua ritrouare mai,che gli haueſſe l'occhio gia perſo
ricompenſato?Ma diatemi gli orecchi,e laſciatemi rac=
contarui quello,che gia con un mio amico mi auenne,quã
tunque io credo di hauerloui piu di una uolta raconta
to.Ritornando io di Roma,s'accompagnò meco per uia
gio un certo Candiotto mio amico,da bene certo nel re=
ſto,percio che egli era di ſchietti,et ottimi coſtumi,e cor
teſe e fedele amico,e buon compagno per ſtrada,ma coſi
iracondo,e colerico,che menaua ſpeſſo le mani co' ſerui
ſuoi,& à le uolte anco le gambe,ma molto piu uolontie
ri ui opraua il baſtone,lo ſtaffile,ò cio che piu li recaua
l'ira dinanzi. Eſſendo dunque inſieme di compagnia in
Corintho,egli ne mandò in Athene per mare tutte le ro
be ſue,che portaua,& inſieme anco i ſuoi ſerui, & eßo
tolto un carro à uettura ſe ne uenne meco per terra la
ſtrada di Megara.Paßato dunque Eleuſi,et eßendo gia
preßo à Triaſio,dimandò à due ſuoi ſerui,che erano ſe
co,di non ſo che coſa,che egli haueua fra le altre ſue, e
non ſapendo perauentura coſtoro,che riſpondergli,egli
uenne in tanta ſtizza,che non trouandoſi altro in ma=
no,che la ſpada,la diede ad amendue ſu la teſta con tutto

il fodro,ne gia di piatto(che cosi non ne sarebbe male al cuno auenuto)ma gliela die di taglio,onde il ferro ruppe la uagina,e fe loro due gran ferite in testa per uno, perche duo colpi diede à ciascun di loro. Quando egli uide uscire dalle ferite à gran furia il sangue fuora,lasciandoci se ne andò tosto,cosi à pie,come era, in Athene,per non ritrouarsi presente à la morte loro,che egli credette,che fußero douuti di certo morire. Noi fattili curare,e guarire,gli recãmo finalmente in Athene. Ma eßendosi gia l'amico di quanto fatto hauea,molto pentito,mi traße mano dentro una certa casa,doue postomi un staffile in mano si spogliò,e uoleua ogni modo,che io lo batteßi,e castigaßi di quella pazzia,che fatta haueua,che cosi la chiamaua egli steßo. Allhora io incominciai forte à ridere,e chi non hauerebbe di quello atto riso? Et egli gittatomisi ginocchioni auanti, instaua maggiormente,e mi pregaua forte,che io gli haueßi uoluto ogni modo in cio compiacere. Di che piu aßai,che prima mi accrebbe la uoglia di ridere : perche quanto piu mi iscongiuraua,che io lo batteßi,tanto piu mi aßaliuano le risa. Stati à questa guisa un buon pezzo,hor su,dißi io,che io sono per fare quanto mi chiedi, pure che tu à l'incontro mi compiacci in un'altra picciolißima cosa, & hauendolomi promeßo. Quello,che io uoglio, soggiunsi,è che tu mi ascolti quietamente quattro parole, che io sono per dirti,e dicendomi egli,che io diceßi, incominciai à mostrarli ampiamente à qual guisa noi dobbiamo frenare e castigare questa ira,e questo furore,che

nasce in noi,non co' staffili,ne con bastoni,ma con la ra gione,e con la prudenza. Il che postosi egli bene in cuo= re,ne ritornò in se stesso,e diuentonne per l'auenir piu moderato,e migliore assai di quel,che prima era. A que sta guisa non ui curiate uoi di diuentare in un tratto, ottimo,basti ui di conoscere,che in uno anno siate qual= che pochetto auanti,perche ostando del continouo à que sto affetto dell'ira,ui auedrete piu chiaramente nel se= guente anno del gran frutto,che haurete fatto in fare piu moderata,e piu graue la uita uostra. E perseueran= do anco di lungo, piu ue ne accorgerete il terzo anno,e piu il quarto,e piu anco poi il quinto. E certo che è gran uergogna, che un per diuentare medico, ò grammatico, ò rettorico, ò geometra, si affatichi del continouo, e si esserciti in alcuna di queste scientie molti anni, e per diuentare uirtuoso, e modesto, in tanto tempo quan= to dura la uita nostra, non uoglia niuno torsi pure un poco di fatica. Ma ritorniamo di nuouo à dire à che guisa dobbiamo cominciare à fare questo essercitio, perche nelle cose di molta importantia non è male re= plicare due, e tre uolte una cosa istessa. Non ui indu= ciate dunque mai à castigare alcuno de' serui uostri di mano propria,ma come hauendo io inteso, che Platone con un certo suo seruo fece, perche quello atto somma= mente mi piacque, per tutto la uita mia lo ho poi imitato,e seguito,cosi comandiate à uoi stesso ancor uoi non battendo mai con mano il seruo,ne comandando al= tri,mentre che ui sentite adirato,perche si debbono que

ste cose mandare alquanto in lungo,à cio che usciti da quel furore,che non ci faceua uedere cosa per dritto,con molta piu temperanza,e discorso uediamo quante bastonate,ò che colpi merita colui,che noi uogliamo punire. Ne sono io gia nella opinione di alcuni,che uogliono, che sia meglio l'ispedircene allhora proprio,e che tolto il bastone,ò lo staffile in mano ci contentiamo del castigo solo delle parole,e del minacciarlo per l'altra uolta: perche à me pare assai meglio lasciare trãquillare quello impeto di animo,e cacciato poi uia del tutto quel furore,che é cosi alla ragione inimico,allhora che drittamente si uede il modo,nel quale co'l pugno,ò co'l bastone si debba dare il castigo,essequirlo:percio che facilmẽte si conosce dalle cose,che fa colui,che è irato, quanto questo impeto dell'ira sia in nulla dal furore,e dalla pazzia differente. Hor non ueggiamo noi à che guisa un,che é su la stizza,batte con calci,lacera le ueste,guata torto,e fiero,si cruccia,e grida con le porte,cõ le chiaui,e con sassi,e come una cosa squarcia cõ le ungie,un'altra ne morde co' denti,ad un'altra ua sopra à calci? Ma mi direte forse, che queste cose non la fa se non chi é del tutto matto spacciato,senza ceruello,perche quello, che fate uoi,quando siete irato,lo fanno anco alle uolte i sauij. Io non niego gia,che meno erri colui, che di mano propria batte il suo seruo, che quelli,che tolgono con denti le chiaui,e i sassi,e danno di calcio alle porte; ma ho questo anco di certo,che il mouersi con sdegno sopra alcuno,tosto che egli habbia errato,é un segno d'un cer

to picciolo furore,ò di essere uno animale seluaggio,& irragioneuole,percio che solo l'huomo ha questa eccellenza fra tutti gli altri animali,di poterfi seruire della ragione,e s'una fiera lasciando ogni sdegno, e furore uia,donerà altrui la uita,diciamo,che ella si sia alla guisa d'uno huomo portata.Non si dee dunque tosto pensare,che sia prudente,e sauio colui, che da questo solo si astiene di dare à calci,di mordere,di andare co' graffii sul uiso altrui:perche chi queste cose non fa,è bene il uero,che egli non è gia fiera,ma non è gia per questo tosto diuentato egli sauio:anzi è fra queste due nature posto nel mezzo,cioè di huomo prudente,e di fiera. Vi pēsate uoi dunque douere mai lasciare la natura di fiera, se non ui ingegnate di diuentare costumato,e uirtuoso? ò pure credete,che ui basti,come ui pare essere fuora del numero delle fiere,che cosi non siate anco piu nel numero de gli huomini imprudenti, e quasi irragioneuoli? Deh che ne anco mai uscirete da questo numero, se non ui disponete di spogliarui de gli affetti poltroni, e di porui tutto nelle braccia della ragione in tutte le attioni uostre:perche allhora ui riuscira ottimamente ogni cosa,quando fuora d'ogni passione di animo la farete: & allhora ui parra ogni uostra attione bellissima,quando la considerarete con l'animo tranquillo,& in niuna parte turbato. Ma per qual uia potremmo noi à questa eccellenza giugnere,se non mostrando noi stessi al mondo.come un bello e chiaro,;specchio,e di un ualor sommo? del qual segno non si puo ne anco co'l pensiero

imaginare cosa maggiore, percio che essendo tutti gli al
tri huomini soggetti alla ira, colui che d'ogni ira fuori
si troua, che altro fa egli, che mostrarsi piu eccellente, è
piu sommo di tutti li altri? che se perauetura giudicaste
e teneste uoi stesso tale, non è altro, che un uolere par
tire piu de gli altri eccellente, ma di non uolerui però es
sere tenuto sano del corpo, essendo in effetto infermo,
perciò che quel primo impeto dell'ira, che chiamano ira
cundia, e che si puo chiamare anco furore, non è egli al=
tro, che una infermità, e morbo dell'animo, ne senza grã
ragione hanno gli antichi chiamato perturbationi, e paf
sioni dell'animo questi cinque affetti, la maninconia, la
iracondia, la ira, il desiderio, e la paura. Ritornando dũ
que al proposito nostro, à me pare molto meglio assai,
nel frenare queste pasſioni, differirle in lungo, e mentre
che l'huomo s'alza di letto, andare particularmente con
siderando quante cose ha egli à fare, e spetialmente que=
sto, che è egli meglio uiuere secondo, che questi affetti lo
scorgono, e drizzano per la uita, ò pure in tutte le cose
sue seruirsi della ragione, e del discorso buono? Appres
so, uolendo diuentare eccellente, dee pregare alcuna, che
uoglia tutte le cose mostrargli, che egli non bene, e se=
condo la ragione operi. E poi, ogni di, anzi ogni hora
hauere nella memoria questa openione prõta, che è trop
po uaga cosa e bella mostrarsi al mondo degno di essere
chiamato eccellente, e singulare: e che questo non potre=
mo mai conseguirlo, se non hauremo chi ci mostri un p
uno tutti gli errori nostri, la donde debbiamo tenere co

stui,che ce gli accenna,e mostra,per conseruatore di noi stessi,& amicissimo nostro. E ben che ci paia alle uolte che egli ci rimprouerì qualche errore,che in noi non sia, non ce ne dobbiamo per questo sdegnare seco: si perche puo bene essere che egli uegga molto meglio i nostri errori,di quello,che noi stessi facciamo,come à l'incontro noi ueggiamo alle uolte meglio gli errori del compagno che egli istesso non fa; si anco perche,benche habbia il falso apposto,ci ha nondimeno in questo giouato,che ci ha desti à mirare piu acconzamente,e con piu accortezza le cose nostre. E quello,che à me pare di somma importanza,e doue piu che à tutte le altre cose, dobbiamo noi uolgere gli occhi,e che da noi stessi ci conosciamo e uediamo quanto siamo degni,e quanto eccellenti, senza aspettare d'intenderlo di bocca altrui. Il che uedremo noi ageuolmente, menandoci del continono per la memoria quanto sia brutto,e uile l'animo di coloro, che si lasciano tutti in potere della ira,e quanto à l'oncōtro bello,e uago quel di quegli altri,che fuora d'ogni ira uiuono. E come quelli,che si sono per un lungo tempo assuefatti di peccare, con gran difficulta diuentano de' loro affetti istessi signori,cosi bisogna,che noi un gran tempo in ogni un di questi precetti ci essercitiamo,à cio che con l'osseruargli ci trouiamo in uia per diuentare eccellenti,e sommi e bisognaui stare bene in ceruello, perche ogni uolta che uiene l'animo nostro da ogni un di questi affetti adombrato,e cento, ci dimentichiamo ageuolmente di tutti questi precetti,per ritro

uarci prima di queste paßioni, e carchi, e graui. Chiunque uorra dunque da questa seruitu uscire, non bisogna lasciarne passare hora che egli non ui pensi, e non ui si esserciti, e dando ad ogn'uno potesta di riprenderlo, dee tutti parientemente ascoltare, e ringratiare nõ chi lo lascia con adulationi, ma chi il castiga, e riprende, che quãdo ci hauremo questo prosupposito fatto, e dispostici à questa guisa, posiamo securamẽte tenere sempre le porte di casa nostra apte, e lasciar liberi à gli amici, e domestici nostri di entrarui ogni uolta, che eßi uorranno. E bisogna dunq; in tãta cõfidãza entrare, che uengaci chi uuole, in casa, siamo securi di nõ farci ritrouare in qualche gran uitio inuolti. E certo che come è molto difficile troncare ad un che non uoglia, e togliere del tutto uia tutti questi mali, cosi e molto facile ad un che uoglia, molto maggiori cose fare. Hauẽdo dunque, come io dico, sempre le porte aperte, potrãno d'ogni tẽpo entrarci i nostri amici in casa, e come le altre genti tutte si sforzano di fare rispettosamente, e bene cio che in publico fanno, cosi ci dobbiamo ingegnare noi di fare bene ogni cosa in casa nostra: e come quelli temendo di non essere da gli altri uisti, e colti in qualche errore, di sesteßi solo non si uergognano, cosi dobbiamo noi principalmeute di noi isteßi uergognarci, ricordandoci di colui, che diceua. Dei di testesso, piu che di tutti gli altri uergognarti. Il che facendo potremo un di pure placare à guisa d'una certa fiera, e dimesticare quella parte irragioneuole de l'animo, che ci reca cosi ageuolmente à gli sdegni, &

le ire: percio che grande inconuenientia sarebbe, che un cozzon di caualli domasse in breue tempo, e recasse con l'arte uno animale cosi generoso, e forte, ad obedire à la mano de l'huomo, e noi non poteßimo domare, e placare, non qualche animale estrinseco, e fora di noi: ma quella particella irragioneuole, che è nel nostro istesso animo, e con la quale habita del continouo la ragione insieme. E se non la poßiamo cosi d'un subito frenare, e uincere, ingegniamoci di farlo al meno con lungo tempo. Ma di queste cose si ragiona piu à lungo ne' nostri comentarij de' costumi, cio è come, e per qual uia poßa lo huomo farsi questa parte irragioneuole, comodißima, et ottima, e medesimamente, come non si debba abbattere del tutto, e torle ogni forza, à la guisa che non facciamo ne anco de' caualli, ne de i cani, de' quali uogliamo seruirci; ma come questi, cosi dobbiamo anco in quella, recar la forza, e la potentia, che ella ha, ad obedirci, & essere ne' nostri seruiggi pronta. Onde ne' medesimi comentari s'è mostro à qual guisa ci dobbiamo seruire di questa parte, che chiamiamo irascibile, contra quella altra, che gli antichi filosofi da lo sfrenato desiderio, à che ella ci spinge, chiamarono concupiscibile, laquale senza altro discorso, alla cieca ci tira à i piaceri del corpo, come è dunque laido, che l'huomo tratto dalla ira si porti irragioneuolmente, e fuora di ogni modestia, cosi è medesimamẽte disconueneuole assai, che egli si spogli dalla ragione, ò per cagione di amore, ò per compiacere al uentre, e per uno isfrenato desiderio di bere, ò di mangiare, che gia

queste cose dalla concupiscenza nascono in noi,e per lo ro non diuenta l'huomo,come per quelle altre prime co se faceua,ad un cauallo,ò ad un cane simile,ma ad un fie ro,e libidinoso cingiale,ò ad un becco,ò qualche altra si= mile fiera sporca,ò che non si lasci di legiero dimestica= re.Per laqual cosa non si puo in questa concupiscibile ritrouare uia alcuna simile di emendarla,come in quella prima parte si faceua,recandola,come s'è detto,ad obedi re.Quello solamente,che chiamarono gli antichi casti= gare,e diminuire,pare che à questa parte corrisponda ad un certo modo:e questo castigamento, e diminutione si fa ogni uolta,che le si uieta il potere godersi, e fruire quelle cose,che ella appetisce,percio che s'ella ottiene il suo intento,cresce,e diuenta maggiore del continouo, e piu forte,la doue al contrario castigandosi,e stringen= dosi diuenta debole,e poca:onde à forza ne uiene per questa sua debolezza à seguire la ragione,non gia che ella le diuenti obediente,& ancella,ma la segue alla gui sa che noi ueggiamo ne gli huomini istessi auenire, che spesso quelli,che sono peggiori,seguono i piu eccellenti e megliori,ò forzati,e contra lor uoglia, come sogliono i fanciulli,e i serui fare,ò pure uolontieri, e con tutto il core,come fanno quegli,che di loro istessa natura son buoni.Onde solcuano gli antichi dire di colui,con chi ne riprensioni,ne parole giouauano.Non si puo costui ca= stigare,uolendo dire,che non haueua la ragione potuto quella isfrenata concupiscenza castigare,e farlasi obse= quente.Egli sono dunque due le parti irragioneuoli,che

habbiamo nell'animo nostro, l'una, che ci reca tosto à sdegno & ira contra coloro, da' quali ci pare di essere stati offesi, e questa suole con longo tempo prendere tanta forza, che diuenta implacabile, e non ui gioua piu cura humana, e tanto è maggiore questo uitio dell'ira, quanto piu dura in noi. L'altra irragioneuole poi ci spinge furiosamente à tutte quelle cose, che ci paiono soaui, e gioconde, prima che uegga, ne conosca se le sono honeste, & utili, ò pure dannose, e dishoneste. Essendo dunq; questa parte uehementissima, bisogna frenarla, e stringerla prima che cresca, e pigli in noi tanta forza, che ne diuenti inespugnabile, percio che allhora, ancora che l'huomo uoglia, non ui potra rimediare, ne piu frenarla, e ben mi pare di uedere, che mi ricordo hauere gia da uno innamorato inteso dire, cioè, che uorreste lasciare la impresa; uorreste non uolere molte cose, ma non potete ritrarui. Indarno dunque chiederete uoi allhora il soccorso mio come faceua gia anco colui, poi che non ui si uede piu rimedio, ne speranza alcuna piu di salute, come si trouano anco alcune infermità, e uitij del corpo, che sono per la loro grandezza, incurabili. Il che non haurete perauentura uoi prima ne anco pensato mai. Egli è dunque molto meglio pensarui al manco hora, e uedere s'io dico il uero, che questa temeraria, e uiolenta concupiscenza diuenta spesso incurabile non solo ne l'amore, e desiderio de' corpi belli, ò delle cose Veneree; ma del mangiare anco, e del empire bene il uentre, ò del bere del uino, e delle tante scelerate dishonesta, che contra natu-

ra si operano, ò pure se io & in questa, e nelle altre cose, che io ho detto, sono stato bugiardo. E perche nelle cose importanti, & utili non è mai male replicare piu uolte una cosa istessa, dico, che quello, che ho dell'ira detto; intendo che si serbi medesimamente in tutti gli altri affetti, cioè che primieramente ci poniamo nelle mani di alcuno, che uegga, e giudichi de gli affetti nostri, e non ci fidiamo di noi stessi nel giudicarne. Appresso, che non dobbiamo in questo caso fare elettione di ogni huomo. ma di alcuni uecchi solamente, che siano da tutti gli altri riputati uirtuosi, e sinceri, e che per la bontà loro siano stati posti ad esporre le leggi, & à giudicare, molto tempo innanzi, che noi fussimo al mondo: ne dobbiamo con loro mostrare segno alcuno di sdegno, perche ci dicano qualche errore nostro, anzi ringratiarli piu tosto, come di un gran seruigio. E finalmente ci recheremo per la memoria ogni giorno tutte le cose gia dette: ne serà di poco giouamento uolgerui molte uolte la mente il giorno, e non potendo tante uolte, almanco la mattina sempre prima che usciamo à fare altro: e la sera prima, che andiamo à letto. Quãdo io da principio udi questi belli ricordi, che andauano à torno come Oracoli di Pittagora, mi assuefeci primieramente, di legerli fra me stesso due uolte il giorno, e poi di pronuntiarli anco à uoce alta. Egli nõ basta torci solamente, e farci liberi da l'ira, che egli bisogna anco conseruarci puri, e fuora di ogni poltroneria, ghiottoneria, ebrieta, curiosita,

& inuidia. Io hauea dunque sempre un'altro à lato, che à tutte le attioni mie uolgesse gli occhi, e mirasse ben per minuto, ilquale poi io dimandaua, se mi hauesse egli perauentura mai uisto, à guisa di cane, colmarmi souer chio, e fuora di ogni moderanza, nel mangiare, ò se mi fuße, à guisa di quelli, che hanno una ardente febre, portato dissolutamente nel bere, ò pure se al contrario mi hauesse tutte queste cose uiste egli fare, come alle persone graui, e riuerende s'acconuiene, perche non è bene, che per fame, che habbiamo, ci colmiamo tanto di cibi, che paia, che non siamo satolli mai, ne che per sete, ci tracanniamo, à guisa di chi inghiotte, tutto pieno il bocale, e molto meno s'accomuiene, per ghiottoneria diuorare, nõ che mãgiare auidamente in presenza di molti, ò torta, ò altra cosa delicata, e soaue, che ne si ponga auanti. Dobbiamo dunque hauere chi miri à tutti i nostri errori, perche ce ne accorga. E da noi stessi poi senza l'aiuto altrui, dobbiamo cenando in compagnia, mangiare sobriamente, e di quello, che nella sanita ci conserui, astenẽdoci da cibi, che con la lor soauita, e sapori ci incitino forte a mangiare. E Vorrei, che co'l tempo ne anco à quelli, che con noi mangiano, uolgessimo gli occhi. Ne sera (come io credo) poco, se saremo giudicati moderati piu de gli altri, e nel mangiare, e nel bere. Chi delibera dunque di acquistarsi questa cosi bella lode, dee ben mirare, & attendere, che hoggi sia piu di quello, che hieri era continente, che à questa guisa s'accorgera di per di quãto piu ageuolmente si asterra delle gia dette cose. E diuenuto

uenuto uero amante della modestia, e della temperanza si sentirà un sommo piacere nel cuore, che così si suole rallegrare chiunque fa frutto in quella cosa, che egli ama come ueggiamo noi rallegrarsi sommamente quelli, che hanno posto tutto il piacere loro nel bere, quando uincono in questo i compagni loro, ò come quelli, che non pẽsano ad altro, che à bene empire il uentre, quando si ueggono gran copia di uiuande auanti, ò pure, come si mostrano lieti quegli altri ghiotti, che hanno tutto il fin loro posto in compiacere alla gola, quando s'auengono in una gran uarieta di delicate uiuande, e di sapori isquisiti. Io ho conosciuto anco alcuni, che ueggendo potersi bene à lor uoglia isfogare delle lasciuie loro, ne hãno fatta gran festa: e ne sono percio diuenuti arroganti, e superbi. Come dunque tutti costoro si essercitano, & usano gran diligenza, per giungere al colmo di quelle cose, che essi amano, e pregiano tanto, così dobbiamo noi ingegnarci di giungere à l'ultimo segno della modestia: ne ci dee bastare, che paragonandoci con qualche mal creato, e dissoluto, ci paia di auanzarlo, e di modestia, e di continenza, che ci dobbiamo piu tosto isforzare di auanzare prima quelli, che in queste istesse uirtu s'essercitano, (laqual contentione è bellissima) e poi, di auanzare anco noi stessi, à cio che per un lungo uso facciamo con piacere, e quasi da noi stessi tutte queste cose alle quali aspiriamo, recandoci sempre per la memoria tanti belli, e così celebri detti de gli antichi, de' quali ne è questo principalissimo. Fa tu pure elettione d'una ot-

tima maniera di uita, che l'uso la ti fara poi gioconda, e soaue. Alla guisa dunque, che io diceua, che eßercitãdoci contra la ira, allhora poteuamo accorgerci di hauerui fatto frutto, quãdo uedeuamo non piu sdegnarci, ne por ci cosi tosto alla prima in colera, cosi nelle cose della mo destia, allhora potremmo uedere il frutto, che fatto ui habbiamo, quando non sentiremo piu quel prurito, e sfrenata cupidita delle cose saporose, e soaui, ne si puo alla Modestia per altra uia giongere, che per quella del la continenza. perche il modesto in questo auanza il con tinente, che egli non si cura piu, ne uiene altrimente dalla gola tratto à i tanti cibi isquisiti, e rari, (ò che si sia cio per un lungo uso, ò pure per uirtu della continenza) la doue il continente si mostra solo nell'atto del astenersi da queste cose, come il suo nome istesso il fa chiaro, quasi che egli ritenga e freni in se stesso queste cupidita sen= za lasciarle troppo di lungo uagando andare. Et è mol to questa strada faticosa, & aspera nel principio, come sogliono anco eßere tutti gli altri essercitij della hone= stà, e delle uirtu. Chi uorra dunque ispogliarsi in tutto del uitio, e uestirsi delle uirtu, ò pure che uoglia lasciare questi desiderij, e titillamenti del corpo, per recarsi nel= l'anima una amena tranquillità, bisogna à questo modo eßercitarsi, & ingegnarsi, di potere per mezzo della continenza giongere alla modestia. Che chi uolesse da= re di calcio alla uirtu, e cercasse di compiacere per ogni uia al corpo, bisognarebbe bandirsi à fatto dal cuore la ragione, laquale benche non ci animi alla uirtu, e nondi=

meno scorta à coloro,che ui si trouano per qualche uia animati,& incaminati, & è gran cagione di fargliele conseguire. Fu la intentione nostra da principio in due maniere diuisa,e come potesse l'huomo conoscere se stesso,e come poi emendare gli errori,che in se stesso conoscesse,ne pensai gia di douere ragionare altrimente di questa seconda parte:ma percio che come chi per quella prima strada si pone,non potendo egli di se stesso giudicare,bisogna,che egli si ponga tutto nel giudicio altrui così quelli poi,che per la seconda si pongono,se ben possono conoscere da che uitij e passioni si trouano liberi, e scarchi,hanno à sapere anco nondimeno,che essi sono ancora molto di lungo da quel fine,che essi hanno per uersaglio,(percio che replicando quello,che io ho piu uolte detto;il conoscere se stesso à un modo è la piu difficile cosa,che sia,à un'altro modo è la piu facile,perche il conoscersi l'huomo internamente è difficilissimo,il conoscersi di fuora, & estrinsecamente è facilissimo.) Per questo dunque,dico io,e cio che ho fin quà detto,e quanto sono per dire,uolontieri communico con tutti quelli, che uorranno seruirsene. E benche sia forse altra strada, per la quale possa l'huomo,ispogliandosi da ogni effetto cattiuo,diuentare uirtuoso e modesto,io nondimeno confesso non saperla hora. Quella che io ho ritrouata, e con laquale uiuo,apro uolontieri,e mostro à tutti, animandogli à douere anche essi à l'oncontro ritrouarne alcuna altra migliore. Fra questo mezzo non resteremo noi di andare auanti per questa,che è commune & utile

& à conoſcere, & à curare tutte le paßioni dell'animo fra lequali ui è il deſiderio di contendere, ui è il deſiderio di gloria, e di eſſere il primo fra gli altri, che ſe ben ſono minori delli gia detti affetti, ſono affetti nondimeno anche esſi. Della Inuidia poi non biſogna parlarne, perche è il piggiore, & il piu laido uitio, che poſſa hauer l'huomo, chiamo inuidia, il deſpiacere, che ſi ha de' beni altrui. E benche ogni diſpiacere, e triſtezza ſia paßione d'animo, la inuidia, ò che ella ſia uno de gli effetti, ò una delle ſpetie di deſpiaceri, e la piggiore di tutte le altre. Il rimedio, e la cura di tutti in commune è (come ſi è detto) uedere ne gli altri huomini, ne' quali ſi ritrouano uehementi, quanto eßi ſono rei, e poltroni, e come ſi debbono con tutte le forze fugire, perche ne gli altri ſi uedra chiaramente la lor brutezza, che gia in noi ſteßi (come diceuamo) non ce li fa uedere l'amore, che ci fa ciechi uerſo quel, che noi amiamo, e ſe pure non poßiamo uedere in noi per la ſua picciolezza qualche uitioſo affetto, ne gli altri nondimeno non ui ſaremo ciechi, ne ci parra di poca importanza, ne picciolo. Ritrouato dunque chi ci moſtri i noſtri errori, toſto che ne hauremo alcuno inteſo, uedremo fra noi iſteßi minutamēte s'egli è coſi e ripreſi che ce ne hauremo, forziamoci di iſradicarloci da l'animo in modo, che non ſolo non ne appaia piu à gli altri ſegno alcuno di fuora, ma non ui reſti ne anco parte alcuna di radice dentro. perche da cio, che ui reſtaſſe, ne germoglierebbe co'l tempo poi qualche rampollo, che la maluagita iſteſſa ui adacqua, e nudriſce. Per

laqual cosa bisogna con molta diligenza andare parti=
cularissimamente mirando se fusse per disgratia anco in
noi, tosto che in qualche nostro amico qualche affetto
ueggiamo, e si uuole troncare mentre pullula, e non a=
spettare, che egli cresca, e diuenti incurabile. Molti mo=
strano di fare poco conto di tutti gli altri affetti, (ben=
che pure quando gli ueggono in altrui, li biasmino) ma
non è niuno, che non giudichi la tristezza, e maninco=
nia cosa cattiua, e rea, non altrimente che la fatica nel
corpo. Vn giouane mio molto amico negandomi sempre
che ne anco nelle cose picciole si commoueße, & alteras=
se, auistosi un di essersi molto, per non so che di poco im
portanza commosso, mi uenne tosto ben per tempo la
matina à trouare, & à dirmi, che egli nõ hauea mai quel
la notte dormito per quella cosa: e merauigliandosi for=
te, come non essendosi prima di cose di importanza, e
grandi risentito, si fusse allhora di quella così picciola,
accorto, uoleua, che io li mostrasse per qual uia li fusse
questo auenuto, ò perche fusse tale la sua natura, ò pure
da l'uso di qualche disciplina. Io li risposi, che la natura
è prima, e potentißima cagione ad accommodare del tut
to nella età fanciullesca, la uita e che appresso poi ui gio
uano anco assai li studij e gli essercitij delle suaue disci=
pline. E che le nature nostre siano molto tra se differen=
ti, si uede assai chiaro ne' fanciulli istessi nelle prattiche,
e giuochi lor fanciulleschi, percio che alcuni se ne ueggo
no lieti sempre, e giocondi, altri maninconosi, alcuni prõ
ti à ridere tosto di tutte le cose, che ueggono, ò che odo=

no,altri inclinati à piangere per ogni picciola occasio=
ne,ne sono alcuni,che si dilettano di hauer ogni cosa in
commune con gli amici,altri à quali piace molto il ruba
re,& il togliere l'altrui,quando possono:altri p ogni
minima cagione si sdegnano,e uengono forte in colera
& essendo offesi tolgono à calci,& à morsi i sassi,e i le
gni,credendo per questo uia uendicarsi, altri poi tutti
benigni,e pronti al perdonare,e che non si sdegnano, ne
piangono mai se non per qualche grande offesa,che li si
faccia. A questo proposito dunqne, essendo Aristide,
quel che fu cognominato giusto,dimandato (come dice
Epuli) da Nicea,per quale uia,ò con che arte fusse egli
diuentato giusto,rispose,che ne hauea dalla natura ri=
ceuuta la prima,e maggior parte:ma che hauea esso anco
poi con pronto animo la sua natura aiutata. Ne sono in
clinate solamente le nature de' fanciulli alla maninconia
e tristezza,ò alla ira,ma alla gola anco , delquale uitio
s'è ragionato à bastanza. Si ueggono anco di piu alcuni
fanciulli isfacciati,e senza uergognarsi punto,altri che
tosto per uergogna arrossiscano,e chinano giu il uolto
à terra. Alcuni medesimamente di buona memoria, altri
di poca,altri di nulla. Alcuni uolontieri,e prontamen-
te,per imparare abbracciano ogni fatica, altri ui sono
negligentissimi,e poltroni. E di quegli istessi,che uolon
tieri ui faticano,alcuni essendo lodati uengono alzati
su tosto dal piacere,che ne sentono,altri tosto che si odo
no dal maestro spreggiare, si uergognano stranamen=
te,& altri si spauentano forte per le staffilate. Il medesi

mo si puo dire de' negligenti, e poltroni, ma tutto al contrario pero. Per questi accidenti dunque, che ne' fanciulli si veggono, ne sogliono essere alcuni chiamati uergognosi, altri, isfacciati, altri, ambitiosetti, ò da bene, altri cattiuelli, e che poco conto fan dell'honore, altri timidi, ò che poco delle staffilate si curano, e di altri simili nomi, secondo che piu alle loro nature si acconuengono. Veggiamo medesimamente alcuni fanciulli naturalmente bugiardi, altri schietti, & amatori della uerita, e cosi di molte altre differenze di costumi medesimamente, che tra se differiscono, lequali non fa hora al proposito nostro andarle cercando tutte. Basti questo, che alcuni di loro ageuolißimamente tolgono una buona disciplina, che loro s'insegni, ad altri poco suole giouare quanto li dice, ò ricorda: ne ce ne dobbiamo percio disperare, ò non hauerne piu cura, che si uolgono piu tosto sempre in ottimi costumi crescere, e mantenere, perche se la cura e diligenza nostra buona uincera pure nel fine la loro natura, essi si ritroueranno poi per mezzo nostro in una santa, & ottima uita, se non ui fara la diligenza nostra alcun frutto, non sera almeno restato per noi, perche la cura, che poniamo nell'alleuare de' fanciulli e à un certo modo simile à quella, che sogliono hauere nel crescere delle piante, e de gli alberi, percio che per ottimo, che sia, e diligente l'agricoltore, non fara egli mai, che un ruuo produca le uue, poi che non hebbe questa pianta nel suo principio tanta perfettione dalla natura, che potesse recare questo frutto fuora. La uite poi, che è gia atta à

produrre il ſuo naturale frutto, s'ella ſi abandona, e ſen za aiutarla in nulla con la cultura, del tutto in potere della natura ſi laſcia, cauera fuora co'l tẽpo poi ò molto piggiore il ſuo frutto, ò certo aſſai poco. Queſto iſteſſo ſi uede auenire ne gli altri animali, perche ſe il cauallo ſi doma, e li ſi da dal cozzone creanza, rieſce atto, & utile à molti uſi della uita, l'orſo, benche ſi domeſtichi, non dura pero del continouo ſempre in queſto ſtato, la uipera poi, e lo ſcorpione non ſi poſſono domeſticare giamai. E certo che s'io fußi dimandato della mia iſteſſa natura, non ſaprei di legiero, che mi riſpondere, percio che il conoſcere ſe ſteſſo e difficile coſa anco à uecchi, nõ che à fanciulli. A me per una certa mia rara felicita è auenuto di hauere un padre fuora di ogni ira, giuſtißimo, frugalißimo, humanißimo, ma la madre al contrario coſi iraconda, e colerica, che andaua à morſi co' denti à le uolte ſopra le fanti di caſa, e gridauano ſempre, e con tendeua co'l padre mio, e certo con maggiore odio e ſde gno, che non faceua Xantippe con Socrate. Mirando io dunque ne' buoni e ſanti coſtumi del padre mio, & à gli affetti uiolenti, e peßimi di mia madre, che poſti à quel la placabilita, e piaceuolezza à fronte, ſi faceuano piu chiari, e piu manifeſti uedere, con tutto il cuore delibe rai di abbracciare, & amare iſuiſceratamente quella ſan ta natura, e di abborrire e fuggire, come il ſerpe, queſta altra. E quanto io piu uedeua la diſſomiglianza di que ſti coſtumi loro, tanto piu m'accorgeua, come non ſi ri ſentiua il padre mio mai, ne ſi doleua, di danno alcuno,

che gli accadesse, & à l'incontro come mia madre per
ogni menomissima cosa si affligeua, e trauagliaua strana
mente. E perche i fanciulli sogliono imitare le cose, alle
quali stanno con molta attentione sopra, e fuggire à l'in
contro quelle, che non possono senza molto fastidio e mo
lestia uedere, questa fu quasi la disciplina, che io hebbi in
que' primi tempi dal padre mio. Compiuti poi i quattor
dici anni, cominciai ad udire alcuni filosofi nostri, fra li
quali ui fu un de' discepoli di Filopatore Stoico, dalqua
le un gran tempo intesi. Caio Platonico non possetti io
udire se non poco tempo, perche egli fu da i suoi stessi
cittadini tolto da li suoi studi, e recato nelle cose del go
uerno, essendo egli solo in tutte le sua citta riputato
giusto, e sincero, e nelle cose del danaio, inuittissimo, e di
piu, mansueto anco, e facile à tutti. In questo tempo ri=
tornando da una sua lunga peregrinatione un de' no=
stri à casa; & appresso poi di Athene un'altro Epicu=
reo, il padre mio per cagione di me, andaua molto sottil=
mente cercando della uita, e delle dottrine loro, e mi me=
naua spesso à uisitargli, seco. E perche egli hauea fatto
un gran studio nella Geometria, nella Arithmetica, e ne
la Astronomia, uoleua, che anche io da costoro tutte que
ste discipline apparassi, e diceuami. E bisogna figliuolo
che nelli studij della sapienza, e ne' precetti della hone=
sta, ne' quali tu consummi tutta questa eta, non si uegga
ne anco una minima discordanza, ma una cõcordia, e cor
rispondenza somma, come hanno anco tutti gli antichi
seruato in queste arti, che io uoglio, che tu impari, delle

quali ſono le principali la Geometria, e la Arithmetica, ne biſogna hauere fretta à farti toſto tratto dalla ambitione chiamare di alcuna di queſte tante ſette, ma conoſcile ben prima con lungo tempo tutte, e poi ne da giudicio. Dicono tutti gli huomini, e lo confeſſano anco i filoſofi, che ſi debbano con molto ſtudio tutte queſte coſe cercare, il perche dei tu hora, come à gara, ſeguire queſte ſcienze, & appararle, come quelle, per mezzo dellequali ſi dee ſperare di hauerne à conſeguire la giuſtitia, la modeſtia, la grandezza dell'animo, la prudẽza. Ogni huomo loda queſte uirtu, ſe ben ſanno di certo, che in ſe non le habbiano, s'ingegnano anco quanto poßono, di apparere forti à gli altri, e modeſti, e giuſti, e prudenti. Ma in queſto pongono tutti una ſomma diligenza, che ſe ben non paiono tali à gli altri, ſi forzano nondimeno di eſſer in effetto di ogni anſieta, e meſtitia fuora, perche niuno uorrebbe ſeco un coſi ſpiaceuole affetto. Per laqual coſa uorrei, che tu à queſto uolgeßi principalmẽte il cuore, e poi che qui ſolo hanno tutti, gli occhi, à queſta, piu che à niuna de tutte le altre uirtu, ti poneßi dietro. Queſti ricordi haueua io dal padre mio, e gli ho gia inſino à queſto giorno ſeruati, percioche non mi ſono uoluto ancora di niuna di queſte ſette chiamare, ma hauendole bene à dentro, e minutamente conſiderate tutte, ſto ſaldo, & intrepido à tutte le coſe, che ueggo ogni di accadere nella uita, come uedeua ſtarui il padre mio. Onde non è perdita di coſa, che io habbia, che mi muoua ò altri pure un poco, ſaluo ſe non mi aueniſſe di perde=

re in un tratto cio che io ho al mondo, ilche non ho io ancora, Iddio gratia, prouato. Mi assuefece anco il padre mio di fare poco conto della gloria, e de l'honore tanto da gli altri desiderato, perche io solamente alla nuda, e schietta uerita haueßi gli occhi, e questa solo amasi, di questa facesi solamente conto. Io ueggo alcuni, che imaginandosi solo di eßer ò ischerniti, ò spreggiati, ò pure che habbiano qualche danaio perduto, si sogliono affligere, e dolere miseramente. Per lequali cagioni, diceua à me il padre mio, non mi hai tu mai uisto uenire in ansieta, ò in mestitia alcuna: io non ho ancora hauuta perdita tale di danari, che non mi hauesi potuto con quello, che auanzato mi fußi, conseruare la sanita del corpo, ne ho ancora tanta uillania, e dispregio patito, che sia stato ancora ueduto cacciato dal mio senato, e priuato di quel luoco, che io ui ho: che s'io odo alcuni, che mi biasmino, all'incontro, che mi lodino, non soglio loro altro dire, se non ch'io credo, che ogni huomo uorrebbe essere da tutti gli altri lodato, non altrimente, che possedere, & essere di quanto ha il mondo, signore. E per tanto, soggiungeua egli, à me pare (e parra perauentura anco à te) di non hauere insino à questo di hauuta disgratia alcuna da farne conto, che m'habbia mai posto in tristezza, & affanno, l'animo, perch'io non ho ancora perduto cio che ho, ne sono riputato infame, che se mi è morto il bue, ò il cauallo, ò il seruo, non sono queste cose di tanto momento, che mi habbiano douuto ne alterare, ne affliggere. Ricordandomi io dunque sempre assai bene di tutte que

ſte coſe,che mi ſoleua egli con tanta affettione dire, me ne ſono nella uita ſeruito,non attriſtandomi mai per pdita alcuna di danari,mentre che io ancora haueſsi tanto che mi baſtaſſe à mantenere il corpo ſano,percio che il primo fine,che egli conſtituiua alle robe,che ſi poſſeggono,era il non morirſi l'huomo di fame,ò di ſete,ò di freddo,che s'alcuno poſsiede piu di quello che queſto uſo ricerca,ſe ne de' in quelle coſe ſeruire,che ſono tutte poſte nella honeſta. Io dunque inſino à queſta hora ho,la mercè d'Iddio,tanti danari hauuti ſempre,che ne ho poſſuto anco fare tutte queſte coſe ch'io dico. A queſta una maniera di eſſercitio dunque,hauea ſolo io gli occhi menandomi queſto ſolo per la memoria,queſto ſolo conſiderando,inſino à tanto,ch'io lo hebbi coſi chiaro,e certo,come ſo,che dal due addoppiandoſi,ſi fanno quattro. Egli mi diceua anco il padre mio. Io ueggo bene figliuolo, che tu poßiedi piu del dopio di quello che io hebbi mai,e che tu non ſei de gli ultimi honorati nella tua citta, onde non ſo uedere,che cagione ti habbia à potere recare mai affanno,ne angoſcia nell'animo,ſaluo ſe non fuſſe una cupidita inſatiabile di hauere,ma conſideramo un poco pian piano,che maniera di uitio è queſta inſatiabilita, cominciamo da quella auidita,che ſi ha nel mangiare de' cibi laquale quando paſſa il termine debito,la chiamano Inſatiabilita,& il debito,termine ſi miſura, e toglie dalla neceßita del cibo,percio che non ne habbiamo noi per altra cagione di biſogno,ſe non per nudrirne il corpo,che allhora il nudrira,quando ſera ben digeſto, e concotto,

& allhora ben si digerira, quando sera poco, perche assai chiaro è, che essendo souerchio, e troppo, resta indigesto, e crudo. Ilche per una uolta sola, che auenga, ne corrompe, e guasta l'uso di lui, che era cosi necessario, e buono. Chiamano i medici Profusione, quãdo per indigestione del cibo si muoue il uentre à cauarlo fuora tutto, onde uiene à perdersi l'uso cosi naturale, e necessario di lui perche non lo ci poniamo noi in bocca, per mandarlo giu fuora di basso per gli intestini, ma perche si sparga, & applichi salutiferamente per tutte le parti del corpo. Che s'egli si distribuisce per tutte le membra, non essendo pero ancora ben concotto, e digesto, suole generare un cattiuo humore fra le uene. Poi che hai tu dunque inteso, che cosa sia questa insatiabilita nel corpo nostro, passiamo un poco à l'animo, e qui ueggiamo alquanto per minuto la natura di lei, e cominciamo dalle robe, che si posseggono: fra lequali ne sono molte, che non è bene à cercarle, ne desiderarle con tanto studio, con quanto si fa, come sono gli unioni (che sono perle grossissime) i rubini, i diamanti, e le altre tante gioie, e pietre pretiose cosi istimate dal mondo, ui sono anco con queste, tanti uarij ornamenti di donne, de' quali, come di una gran cosa mostrano le genti di fare gran conto, come sono le ricche ueste ò conteste ad oro, ò di seta, che si fanno di lunghe contrade uenire, ò di altra simile maniera. Sono poi alcune cose, che seruono molto à conseruarci la sanita del corpo, e queste si possono bene e desiderare, e cercare di possedere, come sono quelle, che ci nudriscono, che ci ue

ſtono, che ci calzano, e cō queſte la caſa anco, doue ſi poſ ſono habitare, e debono cercare anco quelle, che ſono uti le p li infermi: ue ne ſono anco alcune, che ſeruon, e gioua no, e per gli infermi, e per li ſani, come è l'oglio: delle quali coſe tutte alcuna è piu, alcuna è meno utile à cor= pi noſtri. Io mi credo hora dunque, che tu uegga aſſai be ne il fine, & il termine di tutte queſte coſe fin doue ſi ſtenda, & in quanto alla copia di loro, & in quanto à l'uſo del poſſederle, percio che come la ſcarpa d'un cubi to, in quanto al ſuo fine, e diſutile, e nulla uale, coſi l'ha= uerne anco piu di due (come ſarebbe l'hauerne cinque, ò dieci) è ſouerchio, e fuora di ogni debito uſo, perche ba= ſtandoci due ſcarpe ſole, quante ne hauremo di piu, tutte ci ſeranno ſouerchie. Il medeſimo dico delle ueſte, perche ci baſta hauerne due ſole, il medeſimo de' ſerui, e delle al tre maſſeritie di caſa. E ſoggiongeua poi. E pure noi nō ſolo habbiamo piu di due ueſte, ma e ſerui, e uaſi; e quan to finalmente poſſediamo, habbiamo piu che doppio ogni coſa per che quel, che ci uiene de le entrate noſtre è mol to piu aſſai di quello, che baſterebbe à conſeruarci ſola= mente il corpo ſano: io ueggo alcuni di queſti, che s'han no per ottima uita eletta quella delle uolutà; che non ſolamente fanno due ò tre uolte piu ſpeſa di quella, che noi facciamo; ma cinque, e dieci, e trenta uolte ancho piu, ueggo ancho alcuno altro uiuere con la medeſima ſpeſa, che noi uiuiamo, ma doloroſo à l'incontro, & anſio, & al quale non dimeno non ſi uede mai accreſcere l'hauere ſuo, la doue noi la decima parte perauentura ſola ſpen=

diamo de le nostre entrate;le altre noue tutte accresco=
no à l'hauere nostro:E pur ueggo:che tu nulla spendi in
cose sontuose; non in fare gran compre di libri, non in
essercitare chi ben scriua,e presto; ne chi correttamente,
e ben legga:ne ti ueggo donare altrui cosa alcuna, come
puoi in me uedere,che hora spendo in uestire i serui,ho=
ra in dare ad alcun il mangiare, ò il modo da poterst in
sanita ridure;& à le uolte pagò anco per alcuno, il suo
debito:Io ti lasciò tutta la entrata, che à me mio padre
lasciò;de la quale non ne ho io riposta parte alcuna, ne
cumulatone qualche thesoro:che se tu mi hai uisto spesse
uolte ricreare l'animo, m'hai nondimeno uisto anco sem
pre fuora di ogni mestitia, & ansieta:che cagione hau=
rai tu dunque mai di mostrarti doloroso, ne afflito? Ma
tu uoi,ch'io la ti dica in una la cagion sola di ogni mesti
tia è quella,che sogliono i nostri chiamare hora Insatia
bilità, hora insatiabile auidita, dal non poterst l'huo=
mo delle sue cupidita satiare mai,che gia chi non si sa=
tia di quello,che ha,sempre desidera, & appetisce quel
che non ha:onde s'hanno una cosa doppia,cercano tosto
d'hauerla triplicata,& hauendola à questo modo,comin
ciano à desiderare di hauerle quattro uolte tanta, ne si
uolgono mai à mirare à quelli,che hanno meno di loro,
ma hanno solo à coloro gli occhi,che piu posseggono,in
gegnandosi di auanzargli, e di piu di loro possedere.
Che se tu(seguiua)uorrai bene andare tutti i nostri cit
tadini considerando,non ne ritrouerai molti, che siano
piu di te ricchi,onde facilmente uedrai quanto tu sia piu

ricco di tutto il resto. Egli non è dubio, che auanzerai in ricchezze tutti i serui della citta, e molte, e molte donne medesimamente. Siano dunque quaranta mila cittadini i nostri, certo, che se ui aggiungerai, e le donne, e i serui, e uorrai poi ben computare, ritrouerai, che tu sei piu ricco di cento uinti mila di loro, e nondimeno uorresti anco in ricchezza tutti gli altri auanzare, & essere fra tutti il primo. E pure un buon cittadino si dee forzare di auanzare gli altri, in cōtentarsi di quello, che egli ha (il che douresti tu fare di quello, che possedi) pcio che l'auanzare altrui in ricchezze non è opera della uirtu, ma della fortuna, che suole molte uolte fare i serui e i liberti piu ricchi di noi, che siamo chiamati i nobili. Ma posto, che tu habbi quanto desideri, cioè che non sia nella tua citta niuno piu di te ricco, non per questo haurai tu molto, perche tosto uolgendoti à torno, uorrai uedere se nelle citta conuicine sia alcuno, che piu di te possegga, per auanzarlo che se ti sera in questo prospera la fortuna, e tu solo sia il piu ricco, ne passerai nondimeno tosto co'l pensiero nelle altre nationi, e contrade remote, e ti ingegnerai di farti piu ricco di quelli, che ricchissimi ui trouerai. Il perche non potrai tu mai essere piu di tutti gli altri ricco, anzi serai sempre piu pouero, merce delle isfrenate, & immense cupidita, che ti cresci, e nudrichi nell'animo, la doue uolendo andare misurando con l'uso istesso delle cose, quello che sia per sodisfare alle tue bisogne, potrai chiamarti certo un de' ricchi del mōdo, ò un di coloro al meno, che abondano di quello, di che ha la ui

ta nostra bisogno. Et io se bene ho assai men di quel, che tu hai, mi pongo nondimeno nel numero di quelli. S'à questa guisa dunq; uorrai tu questo à te stesso persuadere, non ti dorrai mai di cosa, che tu perda, delle tante tue, ne te ne sentirai mai ne ansio, ne mesto, & in quanto al danaio, ti potrai riputare beato, poi che per loro non sei per attristarti mai, ne diuenirne ansio. Che se ti spoglierai anco di quella insatiabilita de gli honori, ne menerai anco in questa parte una tranquilla, e soaue uita, perche non contentandoti di eßere honorato da quelli soli, che conuersano teco, ma uolendo anco essere da tutta la citta lodato, e da quegli anco, che punto non ti conoscono, à me pare, che tu uogli prima essere da loro conosciuto, e poi anco honorato. Et il uolere essere conosciuto da tutti non nasce se non da uno ismisurato desiderio di gloria: il uolere poi eßere honorato nasce solo da una sciocca, e uana ambitione. Come dunque prima nell'acquisto sollecito delle ricchezze, cosi bisogna hora che tu entri in maggiori ansieta, & affanni, che mai, per questo isfrenato desiderio di gloria, e di honore, poi che sono quasi infiniti quelli, che non ti conoscono, e per conseguente, che non ti honorano. Se noi dunque sapendo tutte queste cose, ne ce esserciteremo del continouo, uiueremo certo tranquilli, e fuora di ogni ansieta. Ma à che guisa ci eßercitaremo? Non cõ altro, che con discorrere, e conoscere, s'egli è uero quello, che hanno gli antichi detto, che la insatiabilita è il peggior uitio, che possa nascere nell'animo nostro, percio che ella è un certo

qua basti del modo del conoſcere, e del curare gli affetti cattiuelli dell'animo. Appreſſo ſi ragionera de' difetti, et errori iſteßi, che ſi commettono.

IL FINE.

In Venetia per Michiele Tramezzino.
M D X L I X.